

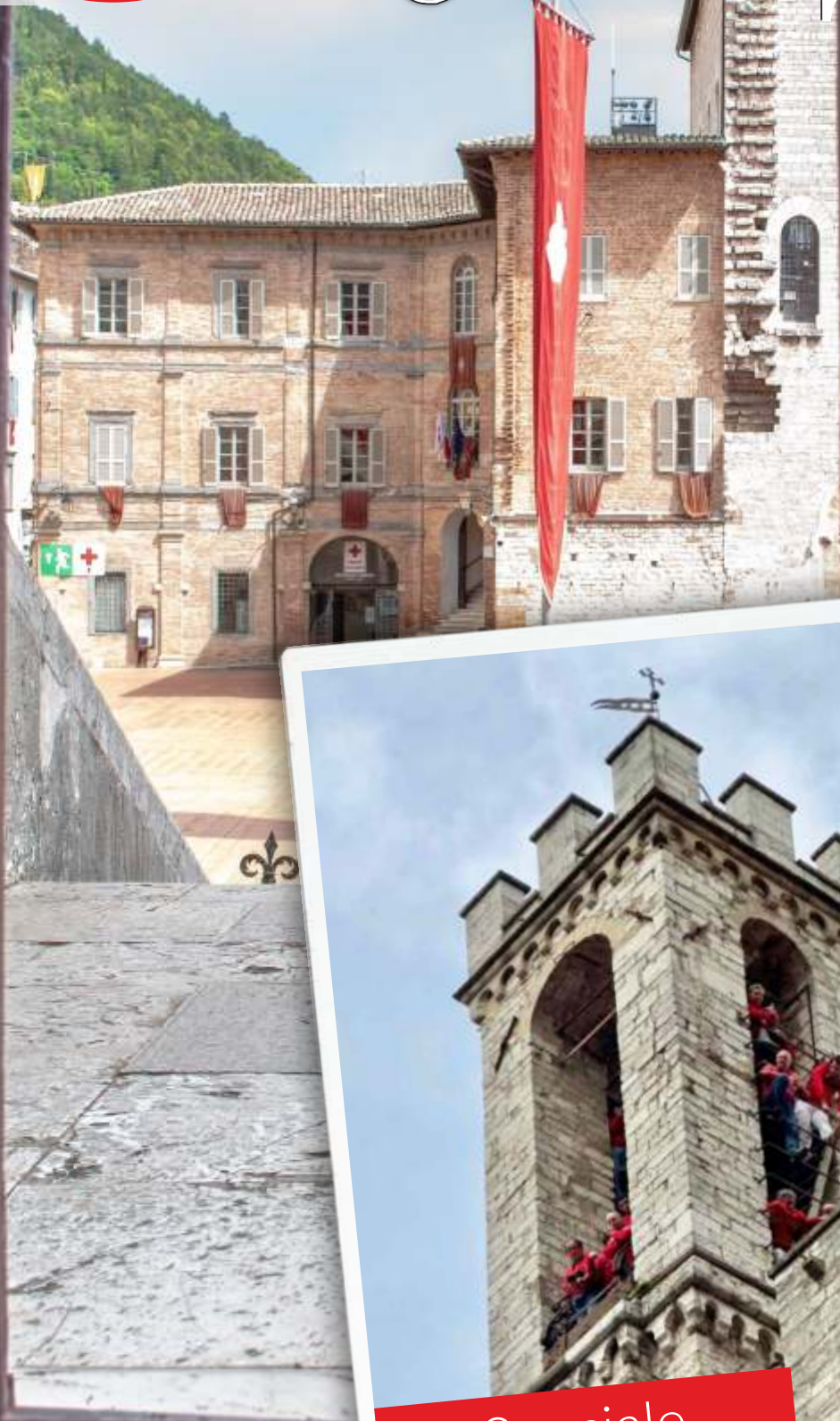
ugubino

Fondato nel 1950

N. 2 | Maggio 2026

www.maggioeugubino.it

75 ANNI



Speciale
CAMPANONE

Sant'Antonio Abate e la lotta dei pensieri, il coraggio della fede che ci trasforma

di don Francesco Menichetti

Nella storia ci sono persone in cui la fede prende corpo e diventa fatica, lacrime, preghiera, lode, vita da raccontare, esempi e maestri che illuminano il cammino. Così ci sono racconti che ci coinvolgono ed emozionano, come la *Vita di Antonio* di Atanasio di Alessandria.

Leggendo le gesta del santo e i suoi detti, comprendiamo che anche la fede è lotta, amore, desiderio, quiete e tempesta. Così scopriamo che, lungo il cammino delle vite sante, il respiro si fa corto, le spalle portano un peso, i passi accelerano: si resiste, si arriva. Nel ritmo della Festa che viviamo ogni anno, qualcosa del cuore di ognuno di noi si rivela nel desiderio di restare fedeli, di andare fino in fondo, correre, arrivare, lodare. È qui che la figura di Antonio Abate ci parla e ci coinvolge nel linguaggio del coraggio, della tenacia e della generosità; ed è qui che voglio soffermarmi sulla vittoria sui pensieri ispirati dal male.

La figura di sant'Antonio attraversa i millenni della fede e della vita cristiana. Nato in Egitto intorno al 250 d.C., la sua vicenda ci è giunta soprattutto attraverso la *Vita di Antonio*, la più antica testimonianza a lui dedicata, scritta da Atanasio, vescovo di Alessandria. Dopo la morte del santo, avvenuta nel 356, il suo culto si diffuse rapidamente, prima in Oriente e poi in Occidente, tanto che Antonio venne presto riconosciuto come "il Grande". La sua vita mostra che, ancora giovane e rimasto orfano, si trovò a custodire un patrimonio familiare considerevole e a prendersi cura della sorella. Ma un giorno qualcosa ridisegnò per sempre la sua storia. Entrato in chiesa, ascoltò il Vangelo: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri». Quella parola lo toccò nel profondo. Vendette



Il *Tormento di sant'Antonio* dipinto su tavola (47x35 cm), tempera e olio, attribuito al giovane Michelangelo Buonarroti e proveniente dalla bottega di Domenico Ghirlandaio. (1487/1489), Kimbell Art Museum

allora i suoi beni, assicurò una sistemazione alla sorella presso una comunità di consacrate, distribuì il resto ai poveri e, dopo un tempo di discernimento, scelse il deserto, una vita fatta di silenzio e preghiera. Proprio nel deserto scopri presto che la vera fatica non è fuori dall'uomo, ma dentro di lui. Dalla Vita emerge infatti che la lotta di Antonio, come la nostra, si gioca anzitutto nei pensieri: quelli che arrivano, insistono, si accavallano, tra nostalgia, paura, desiderio, rimpianto e stanchezza, fino a sembrare talvolta più forti della volontà stessa. Antonio, però, nel deserto non fugge, resta. Impara a guardare ciò che accade dentro di sé, a non lasciarsi trascinare da ogni moto dell'anima, a discernere ciò che viene dal bene e ciò che invece confonde e divide. Così la sua santità cresce nella vigilanza.

Riconoscere, scegliere e custodire i pensieri. Anche per noi Antonio diventa un esempio concreto di come restare con coraggio nelle situazioni complesse della vita. Nei detti raccolti da Atanasio Antonio afferma: «Nessuno, se non è stato tentato, può entrare nel Regno dei cieli.» Così, la tentazione diventa il luogo in cui la fede prende corpo. Dove si manifesta la verità di chi siamo. L'immagine della tentazione di sant'Antonio, resa in pittura dal genio di Michelangelo, lo mostra trascinato, sollevato, tentato dai demoni in una lotta quasi fisica, nel momento in cui i pensieri stratttonano l'anima da tutte le parti. Eppure Antonio dal volto impassibile, resiste, ricordandoci che siamo chiamati nella fede a «cominciare ogni giorno» la nostra lotta contro i nostri pensieri di

sfiducia e scoraggiamento. Ogni giorno si riparte. Anche nella fatica, anche quando non si sente nulla. E la forza sta nel restare nella lotta senza perdere la direzione: «la virtù è in noi e nasce da noi.» I pensieri continuano a correre, a dividere, a disperdere, e a volte portano lontano da ciò che conta davvero. Antonio indica la via del discernimento nel fermarsi, riconoscere, scegliere. Dentro questa fiducia cresce una fede viva, fatta di coraggio e tenacia. Una fede che non ci rende immuni dalla lotta, ma la attraversa, e proprio lì trova la sua forza. Alcuni dei suoi detti più famosi si scolpiscono nel nostro cuore e ci educano a vigilare su noi stessi. Prima tappa è comprendere come tutto comincia da un'osservazione e continua sui nostri pensieri. Antonio insisterà a più riprese: «Vigila sul tuo cuore.» Il cuore nel mondo antico è il luogo dove i pensieri prendono forma e orientano la vita. La lotta dei pensieri, però, conosce momenti di fatica. Ci sono giorni in cui tutto sembra più pesante, in cui la direzione si offusca, in cui viene voglia di lasciar perdere, di abbandonare, di voltarsi indietro rinnegando le scelte compiute. Antonio conosce bene questa esperienza e ci incoraggia: «non scoraggiatevi nelle fatiche» poiché se la stanchezza fa parte del cammino, ciò che conta è restare. In questa dinamica, Antonio offre anche un criterio per orientarsi tra i pensieri. Non tutti hanno lo stesso peso, non tutti portano nella stessa direzione. Alcuni agitano, confondono, fanno perdere il controllo. Egli lo descrive con immagini forti: «I demoni seminano



Maestro dell'Osservanza, sant'Antonio Abate nel deserto (47x33,7 cm), ca. 1440
New York Metropolitan

immagini per spaventare e turbare.» E dietro questa espressione si riconosce l'esperienza universale dei pensieri che arrivano all'improvviso, che ingrandiscono paure, che spingono fuori strada. Per questo la fede, nella prospettiva di Antonio, assume un valore dirimente per la vita di ciascuno di noi: «La fede è un muro di difesa.» Un muro che protegge e permette di restare vigilanti e il vegliare sui nostri pensieri si trasforma in un'anima quieta, e una vita senza paura, che nel tempo «acquista la carità, la mitezza, la fede.» La lotta dei pensieri, vissuta con continuità e tenacia, ha reso Antonio, racconta *La Vita*, uomo equilibrato, capace di pace e vicino alle persone. Chi lo incontrava trovava qualcuno che sapeva ascoltare, sostenere e ricomporre le divisioni. Lavorava con le proprie mani e condivideva i frutti del proprio lavoro con i poveri. La sua attenzione agli altri nasceva da uno sguardo capace di riconoscere il bene e di farlo crescere. In questo senso, la sua bontà rappresenta il risultato concreto della lotta interiore in una fede custodita giorno dopo giorno, capace di dare forma a una vita, che resiste e genera bene. Così la lotta dei pensieri vissuta con coerenza, può divenire anche per noi il luogo in cui la vita si trasforma. È lì che si impara a scegliere, a resistere, a restare. È lì che il coraggio diventa azione e la tenacia si trasforma in cammino, corsa, giubilo, allegria, che caccia via ogni paura!